

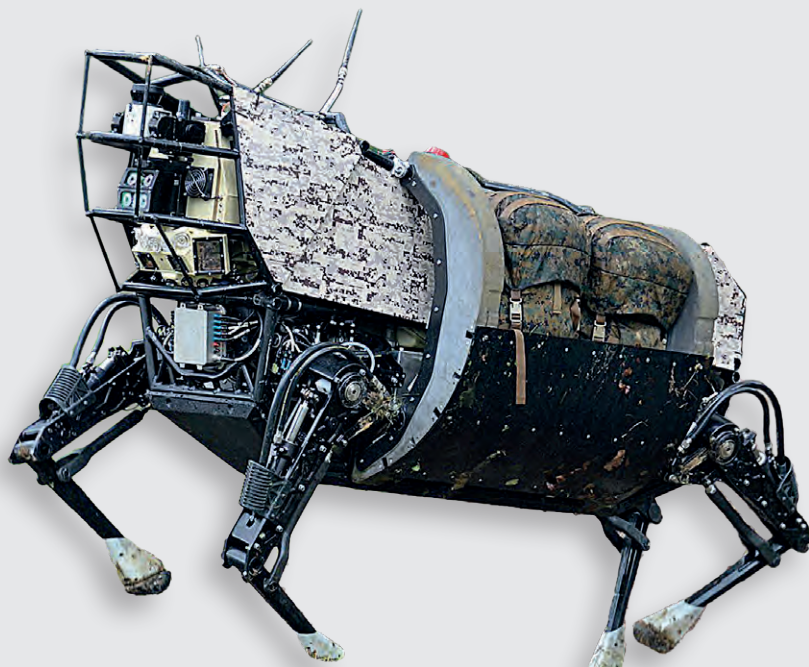
NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 12. Novembre 2022

Storia Militare Contemporanea

a cura di
PIERO CIMBOLLI SPAGNESI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-585-1

NUOVA

ANTOLOGIA



MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

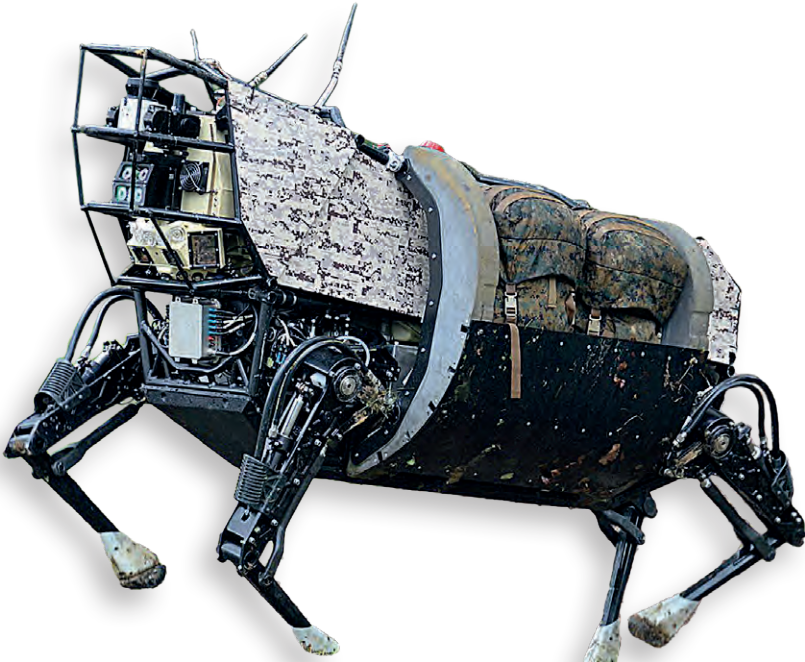
N. 3
2022

Fascicolo 12. Novembre 2022

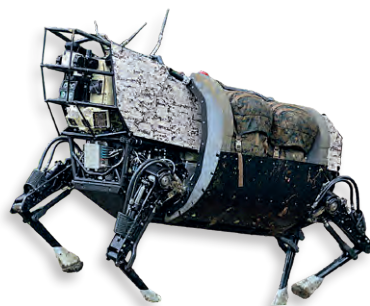
Storia Militare Contemporanea

a cura di

PIERO CIMBOLLI SPAGNESI



Società Italiana di Storia Militare



Legged Squad Support System robot prototype, 2021, DARPA image.
Tactical Technology Office, Defense Advanced Research Projects Agency,
U.S. Department of Defense, 2012 (wikipedia commons)

MASSIMO GUSSO

Italia e Giappone: dal Patto Anticomintern alla dichiarazione di guerra del luglio 1945.

Inquiete convergenze, geopolitica, diplomazia, conflitti globali e drammi individuali (1934-52)

Editrice Ca' Foscari, Venezia, settembre 2022 (pp. xxx-1459) –
ISBN 978-88-6969-569-8 - <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-568-1>



Nel maggio 1867, di fronte all'ormai dimenticata 'crisi del Lussemburgo', l'Italia si vide ammessa *a sedere in mezzo alla grandi Nazioni* alla conferenza di Londra, come disse l'allora presidente del consiglio Urbano Rattazzi: una svolta inattesa per il giovane Regno. Da pochi mesi era in vigore il trattato commerciale italo-nipponico, stabilendo una cooperazione diplomatica e in giugno giunse a Yokohama il primo diplomatico italiano. Entrambi i paesi erano reduci da processi di unificazione e di stabilizzazione, l'Italia aveva appena superato la terza guerra d'indipendenza, e il Giappone era alla vigilia della sua svolta liberale che avrebbe dato il via alla cosiddetta *rivoluzione Meiji*. Temi che già

in vista del centenario erano stati affrontati nel convegno dell'Istituto di Storia del Risorgimento sui rapporti tra *lo Stato liberale italiano e l'Età Meiji* (1865).

L'apparente ritardo del Giappone sull'Italia sarebbe stato rapidamente colmato nel successivo trentennio di intensa e fattiva collaborazione tra i due paesi, tuttavia, mentre il Giappone si affermava sconfiggendo clamorosamente l'Impero cinese, l'Italia – altrettanto clamorosamente – veniva umiliata a Adua.

La fine del secolo vide così il Giappone farsi strada come potenza regionale in Estremo Oriente, ma con esuberanti aspirazioni di assai più ampio respiro, entrando in alleanza con la Gran Bretagna, mentre il rapporto fattivo con l'Italia si attenuava anche per l'incapacità 'provinciale' dei governi di Roma di dotarsi almeno di una autonoma linea marittima commerciale, a salvaguardia degli interessi commerciali italiani nel Sol Levante e nel resto dell'Estremo oriente.

A parte il giubilo tra il goffo e il naïf dei socialisti italiani ed europei per la sconfitta inflitta all'autocrazia zarista dalla flotta nipponica, neanche gli ammiragli giapponesi lottassero per il proletariato internazionale, sarebbe stata la Prima guerra mondiale a rimettere fortunatamente assieme Italia e Giappone, prima di tutto schierando le due nazioni dalla stessa parte, ma soprattutto proiettando entrambe, nel loro ruolo di vincitrici, *tra le cinque più grandi potenze* chiamate a dettare le condizioni ai vinti, e a scrivere le regole del dopoguerra, a Versailles.

Non solo, tra 1919 e 1921, a causa del crollo di potentati e imperi, tra Italia e Giappone si interposero sterminate lande incontrollate, almeno fino a che non si affermò il *Lenin's dream of an Empire in Asia*, a causa di quel *Setting the East Ablaze*, l'idea 'dell'incendio dell'Oriente' ben raccontato da Peter Hopkirk.

E non fu certo per caso che la futuristica intuizione dannunziana, che portò alla complessa realizzazione del volo di Arturo Ferrarin da Roma a Tokyo (febbraio-maggio 1920), volesse congiungere tra loro le due nuove – giovani – potenze vittoriose, grazie al portento tecnico-meccanico degli aeroplani (i 'velivoli' del Vate), bypassando la Siberia e l'Asia centrale.

L'Italia finì però presto sotto il tallone di un regime autoritario con aspirazioni espansionistiche e imperialistiche, anche se sempre un po' straccione, mentre il Giappone aveva fatto una prima esperienza di contrasto, in Siberia, col nascente stato sovietico, e metteva ormai spregiudicatamente in pratica le sue teorie di espansione 'verso il nord', con una forma di colonizzazione continentale tutta a spese della Cina.

I due paesi, nel decennio che portava agli anni '30, finirono per ignorarsi politi-

camente, nonostante i successi di certa propaganda del regime fascista in Giappone e il superficiale e banalizzante ‘nipponismo’ mussoliniano.

Giappone e Italia crearono autonomamente narrazioni che andarono, ciascuno per la propria parte, a ritrarli come vittime di ‘vittorie mutilate’, come paesi poveri di risorse ma ricchi di gioventù, detentori di una vera e propria arma demografica, che pretendeva spazi vitali e politiche espansive, lamentando di percepirsi – anche a causa della loro insofferenza per le regole internazionali – come soggetti a rischio di concreta marginalizzazione. Per contro, dagli avversari, Giappone e Italia vennero tacciati, allo stesso tempo, di sostanziale inaffidabilità. Perciò, riscatto dalla marginalizzazione e ripudio dell’inaffidabilità furono tra gli obiettivi della politica estera dei due paesi che tuttavia ebbero nel frattempo l’occasione di fronteggiarsi tra di loro, e minacciosamente, in Africa.

È qui, dal 1934-35, che prende avvio il libro, descrivendo il ‘conflitto di interessi’ di Giappone e Italia sullo sfruttamento delle risorse dell’Etiopia, economico da parte nipponica, militare e di conquista, quello italiano. La contesa si risolse attraverso il riconoscimento di ciascuno dell’impero dell’altro: del Manchukuo, vassallo nipponico, da parte di Roma; dell’Etiopia italiana da parte di Tokyo.

Da quel momento, liberatisi entrambi i paesi dai vincoli della Lega delle Nazioni, prese il via una gara per guadagnarsi ciascuno la più vasta area di influenza. Fu subito evidente che una terza – ingombrantissima – potenza si sarebbe a sua volta frammessa in quella storia, ritagliandosi il proprio spazio vitale, il *Reich* tedesco, che nella sua politica asiatica si mostrava all’inizio, però, tendenzialmente filocinese.

Viene esaminato, con dovizia di particolari, il complesso intrecciarsi di iniziative diplomatiche che condussero progressivamente a costruire un sistema di alleanze, dapprima di natura ideologica (anticomunista), articolato su Berlino e Tokyo, poi di natura militare, finalmente a tre (basato sulla reciproca capacità di esercitare una deterrenza verso gli avversari) che mise tutte assieme le potenze autoritarie, l’Italia fascista, il Giappone militarista e la Germania nazista, circondate dai loro vassalli.

La guerra scatenata in Europa da Hitler nel 1939, senza preavvertire gli alleati, venne vista con sospetto a Tokyo, e neppure l’Italia, totalmente impreparata, vi si unì subito. Però il sistema di alleanze, cementato dalla sua ipocrisia di fondo, resse, anche se fu chiaro da subito che in realtà ciascuna potenza perseguiva, al di là dei messaggi della propaganda, disegni sostanzialmente autonomi, orientati al mi-

nor tasso di solidarietà possibile.

Quando l'Italia diede vita alla sua 'guerra parallela' con la speranza che il conflitto terminasse a breve, apparve già evidente che la condotta italiana nel conflitto, comunque fosse andata, sarebbe stata subordinata alle scelte tedesche.

Quando poi Hitler attaccò l'Unione Sovietica, e il Giappone non lo seguì sul fronte siberiano, divenne palese che gli interessi delle potenze autoritarie non avevano un vero e proprio coordinamento militare e strategico, se non, ripeto, nei loro solerti sistemi di propaganda.

Quel coordinamento strategico non lo ebbero nemmeno quando il Giappone, pur consapevole di non essere in grado di sostenere vittoriosamente un conflitto di lunga durata, attaccò – in un celebre azzardo – la flotta americana a Pearl Harbor, pretendendo che i suoi alleati entrassero immediatamente in guerra al suo fianco contro Stati Uniti e Gran Bretagna: il dicembre 1941, apparentemente così pieno di aspettative per le potenze autoritarie e fasciste, rappresentò tuttavia il primo *turning point* della guerra, divenuta di colpo mondiale. Nel giro dei diciotto mesi successivi le aspettative di vittoria dell'Asse crollarono, così come crollò il fronte italiano, seguito dallo stesso regime fascista.

Il libro affronta a questo punto la vicenda del rovesciamento di fronte italiano quando il governo Badoglio, nella porzione d'Italia da lui controllata, sottoscrisse l'armistizio con gli Alleati.

I giapponesi, forse – se possibile – ancor più dei tedeschi, descrissero l'evento come un tradimento, e operarono l'internamento degli italiani, militari e civili, presenti sui territori da loro controllati ma, in spregio a tutte le regole internazionali, decisero anche per l'arresto arbitrario del personale di ambasciate e consolati italiani in Giappone e in Cina, ignorando ogni garanzia diplomatica. Praticamente tutto il personale diplomatico italiano aveva rifiutato di mettersi al servizio della Repubblica Sociale, che era 'l'Italia' riconosciuta dai giapponesi, perdendo agli occhi del regime di Tokyo ogni prerogativa, divenendo *tout-court* dei traditori.

Il libro, assieme alla narrazione della nascita, nel nord dell'Italia, di una repubblica e di una pseudo-diplomazia neofascista, costruisce, anche con materiale inedito, il racconto della prigionia dei diplomatici italiani, specie quelli in Giappone, facendone la base della contrapposizione tra Italia e Giappone, che, senza sfociare in una immediata dichiarazione di guerra, come accadde dal 13 ottobre 1943, contro la Germania, restò alla base di tutte le rivendicazioni e le controversie succes-

sive tra i due paesi, durante il restante corso del conflitto, e nel primo dopoguerra.

Assieme al trattamento riservato ai diplomatici, e ai tentativi difficilissimi di portar loro soccorso, anche con la mediazione svedese, seguiamo il dipanarsi di una trama dapprima sottile, poi via via più fitta che, tra Badoglio e Bonomi mise assieme una sorta di ‘dossier’ per una dichiarazione di guerra italiana al Sol Levante che, dopo la dichiarazione di Hyde Park di Roosevelt e Churchill, ebbe un’impennata sulla stampa italiana, protagonista il sottosegretario agli esteri Giovanni Visconti Venosta di Bonomi, nel settembre 1944.

La storia della dichiarazione di guerra italiana al Giappone, e della sua accidentata tempistica, rappresenta un interessantissimo caso di scuola: dopo un timido avvio già sotto Badoglio e un primo strappo nel settembre 1944, come si è accennato, sotto Bonomi, si concretizzò col governo Parri. Solo dopo la fine del conflitto in Europa, infatti, si giunse alla – ormai forse tardiva – decisione del governo di Parri, di dichiarare guerra al Giappone, sotto la spinta degli americani, ma anche con l’attenta supervisione del ministro degli esteri, De Gasperi e con l’attivismo dell’ambasciatore a Washington, Alberto Tarchiani.

Si fece ancora ricorso a Stoccolma per presentare la formale dichiarazione di guerra al governo di Tokyo. Questo spregiudicato ‘atto di guerra’ italiano superò brillantemente la prima fase della conferenza di Potsdam, e fu infatti specificamente elogiata nella dichiarazione congiunta dei Tre Grandi come ulteriore segnale del riscatto italiano dopo la sua appartenenza all’Asse e alla sua partecipazione alla guerra d’aggressione (1940-43).

Ma già nei giorni seguenti, nel corso dei lavori di Potsdam, si manifestarono i dubbi e le ostilità dei britannici e il fastidio dei sovietici, e l’accelerazione della fine della guerra con il lancio delle bombe atomiche americane, mise nel cassetto il tentativo italiano, disperato quanto generoso, di partecipare con un corpo di spedizione, anche simbolico alla guerra contro l’ultimo ex alleato dell’Asse.

Il problema che ostava a una positiva, e credibile, collocazione internazionale dell’Italia, anche dopo la fine della guerra in Europa, a differenza della Francia, era nell’aver intrapreso la guerra sul lato sbagliato della Storia, e che essa, da paese sconfitto (e sotto regime armistiziale), non era mai divenuta una delle *Nazioni Unite*, e che, come tale, non avrebbe avuto titolo a partecipare alle attività di queste, e ciò valeva per la guerra (nonostante lo schieramento di unità dell’esercito contro i tedeschi, e nonostante la Resistenza al Nord) e varrà anche per le trattative di pace.

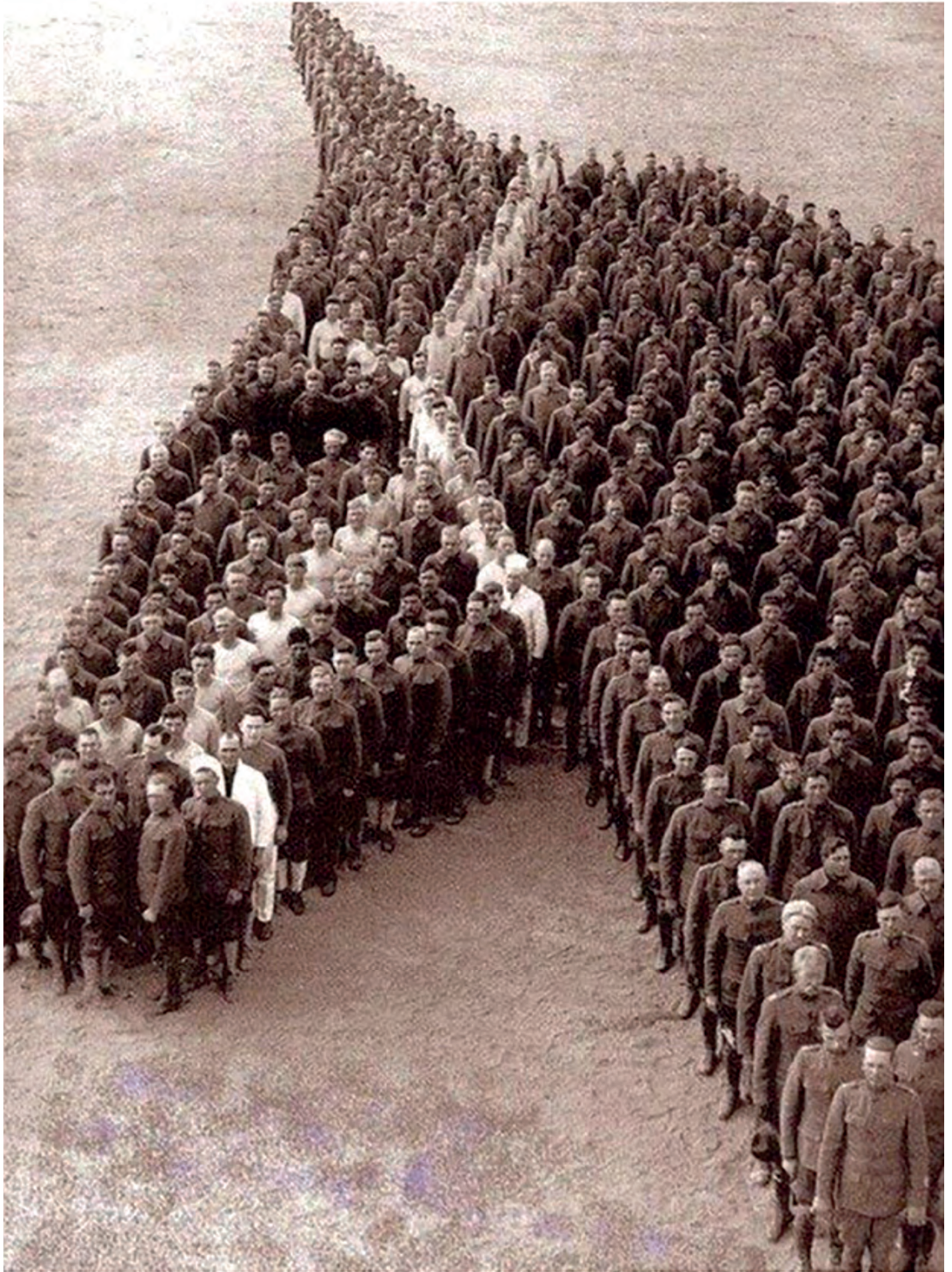
Il libro fornisce un inquadramento storico e diplomatico utile a inquadrare l'evento promosso da Parri e De Gasperi nella sua giusta sequenza cronologica, all'incirca al centro rispetto al decennio precedente, ove era stato disegnato lo sconsiderato sviluppo delle relazioni italo-giapponesi nella chiave del 'rapporto tra dispotismi', col coinvolgimento di Italia e Giappone nella torva alleanza con i nazisti, e la tragica partecipazione alla guerra mondiale, e rispetto al decennio successivo, che portò al difficilissimo recupero del rapporto politico, diplomatico, culturale ed economico tra Italia e Giappone.

Pur senza aver avuto effetti reali, la dichiarazione di guerra al Giappone del 15 luglio 1945 complicò la ricucitura dei rapporti tra le due nazioni. Si verificò infatti una sorta di rovesciamento delle parti: l'Italia, desiderosa di chiudere in fretta le proprie pendenze di nazione sconfitta, pagò i suoi debiti nel 1947, con un duro (e punitivo) trattato di pace, subendo così le pesanti condizioni poste da Mosca e Belgrado; il Giappone, invece, protetto dall'occupazione americana, poté attendere altri anni, e ritrovarsi a chiudere la sua partita con un trattato di pace senza la partecipazione sovietica (e nemmeno cinese!), in piena guerra fredda, anzi in piena guerra di Corea. Il Giappone era divenuto la prima retrovia americana, e la fativa sponda orientale della grande alleanza occidentale.

A parte la Norimberga asiatica del processo di Tokyo, il Giappone, di fatto, non pagò riparazioni di guerra, nonostante le devastazioni e i massacri in Cina e altrove nel corso della sua occupazione in Estremo oriente, area del Pacifico e Sud est asiatico. Accadde anche che, per la 'mancata appartenenza' dell'Italia alle *Nazioni Unite*, il governo di Roma non ebbe titolo a partecipare al trattato di pace giapponese, rischiando persino di restare l'unico paese ancora in guerra con Tokyo.

Non si può non ricordare poi che lo stesso Giappone, con la copertura (o l'indifferenza complice) degli americani (Foster Dulles, in particolare), giocò in modo spregiudicato nella partita delle trattative con gli italiani, facendo valere ogni parola, ogni aspetto, ogni contraddizione della posizione italiana, a partire dalle rivendicazioni di Roma per eventi accaduti tutti assai prima della dichiarazione di guerra del governo Parri, in particolare dopo l'armistizio del settembre 1943.

Solo attraverso lo scambio di due importanti Note diplomatiche, nel 1951 e nel 1952, si mise fine allo stato di guerra tra Italia e Giappone e si riallacciarono nuovamente le relazioni diplomatiche tra i due paesi. Seguirono anni di trattative e di una lenta ripresa dei contatti anche economici e culturali.



650 Officers and Enlisted Men of Auxiliary Remount Depot N° 326 Camp Cody, N. M., In a Symbolic Head Pose of "The Devil", Saddle Horse ridden by Maj. Frank Brewer, remount commander / Photo by Almeron Newman, *Rear 115 N. Gold Ave., Deming, N.M.*.(1919)
Library of Congress Prints and Photographs Division Washington, D.C. 20540 USA

Storia Militare Contemporanea

Articoli / Articles

- *Oltre Enrico Rocchi. Cultura e storiografia dell'architettura militare per il XXI secolo,*
di PIERO CIMBOLLI SPAGNESI
- *L'Affaire Ullmo. La trahison de l'officier de marine Ullmo en 1908. Comme un écho déformé de l'Affaire Dreyfus,*
Par BERNARD HAUTECLOCQUE
- *The Battle of the Lys. The Uncovered History,*
by JESSE PYLES
- *The Goennert Plot: An Attempted Entente-Sponsored Coup in Austro-Hungarian Tianjin and Shanghai in 1917,*
par MATHIEU GOTTELAND
- *Le Potenze vincitrici e il controllo del commercio di armi nei primi anni Venti. I limiti della cooperazione internazionale,*
di LORENZO FABRIZI
- *La città militare di Roma a La Cecchignola e i piani per la crescita industriale della Capitale nella prima metà del XX secolo,*
di CRISTINA VENTRELLI
- *The Shanghai Incident (1932). An Analysis Based on Some New Italian Sources,*
by ROCCO MARIA COLONNA
- *De la calle a la trinchera. El frente como escenario de lealtad y compromiso de la Guardia Civil en la Guerra Civil Española,*
por JAVIER CERVERA GIL
- *World War Two and Artillery,*
by JEREMY BLACK
- *Africa Settentrionale 1940-1941. Una rilettura della guerra nel deserto tra Jomini e Boyd,*
di BASILIO DI MARTINO
- *German Plans for an Invasion of Sweden in 1943: A Serious Endeavour?,*
by PAOLO POZZATO and MARTIN SAMUELS
- *Le navi bianche. L'evacuazione dei civili italiani dall'Africa Orientale,*
di DECIO ZORINI
- *SOSUS. I sistemi americani di sorveglianza idroacustica sottomarina sviluppati durante la guerra fredda,*
di MARIO ROMEO
- *Insurgencia y contrainsurgencia: la guerra de guerrillas de los cristeros y la estrategia para combatirla usada por el ejército mexicano (1926-1929),*
por JUAN GONZÁLEZ MORFÍN
- *Tre lenti sul conflitto religioso messicano. Lo sguardo del British Foreign Office, de La Civiltà Cattolica e del mondo cattolico belga,*
di FEDERICO SESIA

Studi e Documenti

- *Operazioni aviotrasportate in Sicilia. Genesi ed effetti,*
di CARMELO BURGIO
- *Il codice etico delle Forze Armate russe nella guerra moderna e contemporanea,*
di NICOLA CRISTADORO
- *Battlefield Tour e Staff Ride. Concetto, Organizzazione e Condotta- Guida allo studio professionale delle operazioni militari,*
di LUGI P. SCOLLO

Recensioni / Reviews

- JEREMY BLACK, *Land Warfare Since 1860*
(di MATTEO MAZZIOTTI)
- MICHAEL M. OLSANSKY, *Militärisches Denken in der Schweiz im 20. Jahrhundert*
(di GIOVANNI PUNZO)
- FABIO MINI, *Le Regole della Guerra.*
(di MATTEO MAZZIOTTI)
- HENRI ORTHOLAN, *L'armée austro-hongroise 1867-1918*
(par TOTH FERENC)
- GERHARD ARTL *Ortigara 1917.*
(di PAOLO POZZATO)
- FILIPPO CAPPELLANO, *Dalla parte di Cadorna.*
(di PAOLO POZZATO)
- MICHAEL EPKENHANS ET AL., *Geheimdienst und Propaganda im Ersten Weltkrieg.*
(di GIOVANNI PUNZO)
- RICHARD VAN EMDEN, *Boy Soldiers of the Great War*
(by RÓBERT KÁROLY SZABÓ)
- LINO MARTINI, *Cronaca di un dissenso.* (di MARIO CARINI)
- ALBERTO MONTEVERDE, PAOLO POZZATO, *Camillo Bellieni ed Emilio Lussu.*
(di VIRGILIO ILARI)
- MASSIMO GUSO, *Italia e Giappone (1934-52)*
- JAMES PARRIS, *The Astrologer: How British Intelligence Plotted to Read Hitler's Mind*
(di GIOVANNI PUNZO)
- JOSEPH WHEELAN, *Bitter Peleliu.* (by JEREMY BLACK)
- MAURIZIO LO RE, *Il settimo mare* (di MARIO CONCIATORI)
- THOMAS VOGEL, *Der Zweite Weltkrieg in Italien 1943-45*
(by PASCAL OSWALD)
- PAOLO POZZATO - FRANCESCO TESSAROLO, *Guerriglia e controguerriglia tedesca*
(di GASTONE BRECCIA)
- JOHN NORRIS, *The Military History of the Bicycle:*
(di Riccardo CAPPELLI)
- LUGI SCOLLO, *Le Mitragliatrici dell'Esercito Italiano.*
(di VIRGILIO ILARI)
- CARMELO BURGIO, *I ragazzi del Tuscania.* (di PAOLO POZZATO)
- ALESSANDRO CECI (cur.), *Afghanistan*
(di VIRGILIO ILARI)
- *La Cina e il Mondo.*
(di ELEONORA ZIMEI)
- BASILIO DI MARTINO, *La Regia Aeronautica nel Dodecaneso*
(di VINCENZO GRIENTI)
- VINCENZO GRIENTI ET AL., *In Volo per la Vita*
- ROBERTO CHIARVETTO e MICHELE SOFFIANTINI, *A sud del Tropico del Cancro.* (di V. GRIENTI)
- SYLVAIN CHANTAL, *Turco*
- THOMAS BOGHARDT, *Covert Legions:* (di ILYA D'ANTONIO)
- *Storia dell'intelligence, rassegna bibliografica*
(a cura di GIUSEPPE PILI)